

# Nota m

Anno XXII – n. 445

22 settembre 2014 - S. Maurizio

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Mariella Canaletti

Il ripetersi di insopportabili orrori e incredibili errori rende problematico scegliere eventi di attualità, o segnalare ciò che particolarmente colpisce; né mi pare consentito un vero discernimento, perché molto, nella comunicazione, è esagerato, molto tenuto coperto, o piegato a fini nascosti.

Cerco allora di limitarmi ad alcune impressioni di fondo.

Troppi, in Italia, hanno in tasca la soluzione di annosi problemi. E pur nella impossibilità, per evidente incompetenza, di entrare nel merito delle riforme, vedo, con un semplice sguardo retrospettivo, questi problemi sussistere immutati da tempi memorabili, con proposte di soluzione, anche di buon livello, rimaste sulla carta o iniziate e rapidamente abbandonate. Mi vien fatto di pensare allora, con un termine che assume significati negativi, alla *resistenza* come nostra specifica costante. Una resistenza che si manifesta anche nei recenti annunciati progetti di cambiamento: non è dato, a tutt'oggi, sapere come andrà a finire, mentre l'intrecciarsi di veti incrociati spiana comunque il cammino verso il fallimento.

Altra caratteristica *nostra* sembra essere il mito dell'uomo forte con la bacchetta magica in mano, salvo poi a crearsi il *nemico* su cui riversare ogni colpa. Il piano personale tende a dominare e copre la realtà dei fatti: da più di vent'anni tutti gli occhi sono puntati su un certo personaggio, di cui si illustrano modalità comportamentali; senza costrutto, lo si incensa o lo si detesta. Può cambiare il soggetto, ma il gioco tende sempre a ripetersi. Manca così la capacità di dialogo; e manca capacità di fare una vera opposizione. Dal *trasformismo* del neonato stato italiano siamo oggi all'arte dell'*inciucio*, con la riserva mentale del *tradimento* nel segreto dell'urna. Nonostante i recenti soprassalti di orgoglio, non stupisce se dall'estero ci guardano con una certa diffidenza.

Oltre i nostri confini, i problemi sono ben più tragici, dalle migliaia di morti del dilagante ebola alle minacce del terrorismo ai focolai di guerra sparsi ovunque, anche in un mondo a noi molto vicino, mentre emergono inconfondibili i segni della decadenza dell'occidente, non più in grado di prevedere e elaborare strategie di possibili soluzioni. Dove ci porteranno i tanti proclami, confusi e contraddittori, di fronte a situazioni di cui peraltro portiamo buona parte di responsabilità?

Mi chiedo, smarrita e impotente, come rimanere salda, e non indifferente. Così mi perdo nel ricordo di un fiume lontano, del suo lento scorrere fra due rive alberate, quando mi sono sentita una goccia di quell'acqua, goccia nel fiume della storia. Forse ci tocca solo imparare a essere quella goccia, consapevoli di sé e degli altri; e a procedere in un cammino dove sia consentito testimoniare una possibile giustizia e, nel dono, una possibile fraternità. Non altro che questo filo di speranza, guidati e confortati dagli inviti evangelici che oggi si alzano, pur inascoltati, da Roma.

### in questo numero

#### RILEGGIAMO IL PECCATO DI EVA

Franca Colombo

#### LO SPLENDORE DEL TEMPIO

Ugo Basso

#### DOPO I MONDIALI DI CALCIO [echi sportivi]

Sandro Fazi

#### MI DOMANDO [sentir messa]

Anna Maria Gabrieli

#### *inquadrate*

L'asticella dell'intolleranza

#### *rubriche*

- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ schede per leggere  
Mariella Canaletti - Ugo Basso
- ◆ taccuino Giorgio Chiaffarino
- ◆ Il gallo da leggere Ugo Basso
- ◆ la buca d'impostazione
- ◆ la cartella dei pretesti

## RILEGGIAMO IL PECCATO DI EVA

Franca Colombo

Da quando è arrivato papa Francesco si avverte un certo fermento tra le donne credenti e pensanti: articoli, conferenze, pubblicazioni portano alla ribalta l'annoso problema della emarginazione delle donne nella chiesa e nella cultura cattolica, quasi a sollecitare Bergoglio ad affrontare questo tema e imprimere, anche in questo settore, quella svolta radicale che sta tentando in altri aspetti della vita della chiesa

Le donne potrebbero appellarsi alla parità dei diritti o alle analisi sociologiche che dimostrano l'evoluzione della donna nella società contemporanea, ma hanno capito che per raggiungere il loro obiettivo devono partire dal punto in cui si trova la chiesa oggi: ostaggio di un patriarcato millenario. Che cosa meglio dei testi sacri può convincere il clero, le gerarchie o i credenti più conservatori, che davvero «Dio non fa differenza di persone»?

Ecco quindi le teologhe, bibliste, cristiane impegnate a far emergere l'importanza della presenza femminile nella storia della chiesa e del popolo di Israele e offrire una lettura al femminile dei brani della Bibbia scritti da uomini e finora interpretati quasi esclusivamente da uomini.

Adriana Valerio, storica, teologa, docente di storia del cristianesimo all'università di Napoli, ha pubblicato all'inizio di quest'anno con Feltrinelli *Le ribelli di Dio*, pp 176, 19 €, dove affronta, prima di tutto, il testo ritenuto fondante della visione negativa e minoritaria della donna: il primo capitolo del libro della Genesi. L'interpretazione tradizionale argomentava l'inferiorità della donna dall'essere stata creata dopo l'uomo e attribuiva alla sua presunta debolezza, accompagnata da vanità, l'essersi lasciata sedurre dal miraggio del potere proposto dal serpente: da lì tutti i mali dell'umanità.

La Valerio chiarisce subito che questo racconto non è storico, come non lo è tutta la narrazione della creazione, tanto che nella Bibbia stessa ne esistono due versioni diverse e contrastanti (Gn 1 e Gn 2). Quindi si tratta di un mito espresso dalla visione androcentrica del redattore. Tuttavia, anche volendo attribuire un significato simbolico a questa derivazione della donna dalla costola dell'uomo, la Valerio fa notare che essa viene

tratta da una parte centrale del corpo dell'uomo, non dalla testa, che potrebbe indicare superiorità, né dai piedi che potrebbe significare sottomissione, ma dalla costola che è in mezzo al corpo, vicino al cuore, quindi di pari dignità. Quanto alla presunta ambizione della donna che si lascia incantare dal serpente, Adriana Valerio osserva che l'interesse per il frutto proibito non denota necessariamente desiderio di potere - nella storia certo più tipico dell'uomo - ma piuttosto curiosità di sapere e in questo senso Eva può essere considerata l'antesignana di chi vuole capire e di chi cerca la verità. È Eva, infatti, la protagonista del racconto, è lei che esercita la sua libertà anche trasgredendo, ma sperimentando un alto livello di autonomia. Adamo, anche nel racconto biblico, appare piuttosto passivo e infantile.

Inoltre, le punizioni inflitte da Dio non sono altro che la constatazione dell'esistente. La sofferenza del parto e la fatica del lavoro, presentati come conseguenza del peccato di Eva e come castighi per l'umanità intera, rivelano una valutazione maschilista legalitaria che non corrisponde alla prospettiva divina, perché di fatto Dio non rompe il patto di amore con l'uomo, ma continua a prendersi cura di lui e lo riveste di pelli per «proteggerlo dai rovi» nel suo cammino.

Procedendo in una lettura di genere su altri testi in cui compaiono figure di donne, l'autrice riesce a mettere in luce molti aspetti finora sotto-ciuti o volutamente ignorati. Donne che hanno avuto una parte determinante nella evoluzione della storia di Israele, che sono state da Dio premiate e accolte, nonostante certe trasgressioni alla legge. Pensiamo a Sara, Rebecca, Rachele, Ruth, Noemi, Ester: tutte donne attive nel tenere aperta la porta della vita attorno a sé e spesso nel creare reti di solidarietà al femminile. Lo sguardo delle donne sui testi sacri può restituirci qualcosa anche sulla complessità dell'idea di Dio, finora troppo semplificato e schematizzato sul modello maschile.

Uno studio pregevole dunque, per il rigore della ricerca esegetica e storica, ma interessante anche per un pubblico non specializzato, che rimarrà affascinato dalla ricchezza di interpretazioni nuove e attualissime.



**segni di speranza** - Chiara Vaggi

### **COME MOSÈ INNALZÒ IL SERPENTE**

Numeri 21, 4b-9; Filippesi 2, 6-11; Giovanni 3, 13-17

Nei testi di questa domenica risalta con molta evidenza la dinamica abbassamento/innalzamento. È un movimento paradossale e misterioso, che dalla figura del servo di Dio, disegnata da Isaia, in poi coinvolge il terreno e l'ultraterreno e apre l'orizzonte sulla possibilità che una vita connotata da fedeltà e sacrificio fino alla estrema umiliazione e al totale abbandono possa capovolgersi in una dimensione di pienezza nell'ambito di «cieli nuovi e terre nuove». Nelle letture di questa domenica si parte da un innalzamento che sa di mitico, molto materiale nella concretezza del racconto. In *Numeri* 21 il popolo non sopporta il cammino nel deserto e recrimina contro la sua sorte e contro Dio. Dio risponde con serpenti velenosi.

Il popolo si pente e chiede di essere risparmiato. Un uomo giusto e fedele, Mosè, intercede per il popolo. Poi, seguendo l'ordine del Signore, innalza un serpente di rame su un'asta. Chiunque guarderà in alto, al serpente, sarà guarito. Mi piace sottolineare sia la lamentela per la durezza del cammino, che è spesso una nostra esperienza personale, sia l'apporto, a volte arcano, di chi intercede, di chi prega per chi è in difficoltà.

Il *libro della Sapienza* (16, 5-7) riprenderà il racconto di Numeri e ne chiarirà il significato simbolico: il serpente di rame innalzato non è un idolo, ma il tramite con cui Dio offre una possibilità di guarigione.

Nell'inno a Cristo della *lettera ai Filippesi* è evidente il richiamo al Servo del Signore di Isaia che è stato umiliato e fiaccato.

Egli vedrà il frutto del tormento dell'anima sua, e ne sarà saziato; per la sua conoscenza, il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti, e si caricherà egli stesso delle loro iniquità. Perciò io gli darò la sua parte fra i grandi, ed egli dividerà il bottino con i potenti, perché ha dato se stesso alla morte, ed è stato annoverato fra i trasgressori, perché egli ha portato i peccati di molti, e ha interceduto per i trasgressori (Isaia 52, 11b-12).

Nel colloquio con Nicodemo, Gesù approfondisce il tema della manifestazione di Dio attraverso di lui con queste parole: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (Giovanni 3, 14-15). Giovanni anticipa il tema della croce alla luce del suo significato che non si riduce al sacrificio finale, ma è la conseguenza di tutta una vita di fedeltà e amore a Dio e ai fratelli. L'innalzamento sulla croce porta, nella fede, alla resurrezione e alla comunione con Dio. E, nelle parole di Gesù, viene sottolineata la dimensione di gratuità di Dio: Dio ama, dona, salva.

*Esaltazione della Santa Croce ambrosiana*

### **la cartella dei pretesti - 1**

**Se si vuole una buona legge che raggiunga obiettivi** di democrazia ed efficacia senza risvolti ingannevoli non s'ha che da scegliere quella del '53, inopinatamente definita "truffa" dai comunisti e loro alleati. Quella norma conferiva il 65% dei seggi alla coalizione che raggiungeva il 50% dei voti, assicurando così la governabilità. [...] Certo, una legge basata sui collegi uninominali – a uno o due turni – sarebbe il sistema oggi più appropriato. Ma se si vuole pasticciare con le proposte alla *Italicum*, onestà, trasparenza e rispetto degli elettori vorrebbero che si riesumasse la norma del 1953, raro esempio di legge elettorale priva di risvolti truffaldini.

MASSIMO TEODORI, *Italicum una norma poco trasparente*, Corriere della sera, 12 agosto 2014.

## L'ASTICELLA DELL'INTOLLERANZA

Solamente negoziati significativi di pace e la fine del regime di occupazione in Cisgiordania e a Gaza (il blocco è pur sempre una forma di occupazione) potranno prevenire la prossima salva di missili su Israele e la prossima serie di uccisioni indiscriminate a Gaza. [...]

La convinzione che l'essere *favorevoli a Israele* significhi difendere acriticamente le azioni del governo e dell'esercito d'Israele non reca alcun aiuto al popolo israeliano. Il popolo israeliano non trae alcun vantaggio dall'essere oppressore. Alla società israeliana non giova il governare su 4 milioni di palestinesi. Il soldato e la soldatessa israeliani non godono di alcun beneficio quando mettono a repentaglio la propria vita in guerre che potrebbero essere evitate.

Né alcun beneficio deriva al popolo d'Israele dal perpetuarsi del regime d'occupazione. I ragazzi israeliani non imparano nulla da chi insegna loro che tutto il mondo desidera ucciderli. E la popolazione d'Israele non acquista vigore con il coltivare l'aggressività, con l'alzare l'asticella dell'intolleranza e con l'accrescere il razzismo violento nei confronti dei concittadini palestinesi. [...]

Ovviamente con questo nostro discorso non intendiamo essere indulgenti verso qualsiasi forma di antisemitismo, ma pensiamo che l'accantonare il nostro discorso facendolo passare per antisemita non giovi a nessuno.

Lettera aperta sottoscritta da 309 israeliani americani del movimento *Israelis for a Sustainable Future*, tradotta in italiano e cortesemente fattaci pervenire da Bruno Segre.

## LO SPLENDORE DEL TEMPIO

Ugo Basso

L'ultima grande chiesa che ho avuto occasione di visitare è l'abbazia di San Gallo, ora cattedrale della città, nella Svizzera nordorientale. Capolavoro del tardo barocco, efficacemente restaurata e riportata ai colori settecenteschi, suscita ancora un emozionante stupore, prossimo a quello di chi nei secoli passati la frequentava in un mondo in cui la pressoché totale assenza di immagini ne faceva oggetto di curiosità e ammirazione.

A chi entra a metà della fiancata – non ci sono porte in facciata - si apre una spettacolare grandiosità di spazi, colori, stucchi tanto più stupefacenti per chi abitava locali angusti, maleodoranti; volte affrescate che si perdono nella profondità dell'abside; sculture fantasiose che incorniciano il pulpito per farsi ammirare da chi ascolta il predicatore; teorie di confessionali disposti sui lati dell'edificio che dicono quale fosse l'assiduità al sacramento; un immenso organo che lascia immaginare melodie celestiali tratte dall'arte di grandi musicisti e sostenute da possenti cori. Un incanto di effetti luminosi continuamente variati e nuove forme che trat-

tengono nella chiesa anche me, poco entusiasta dello splendore del barocco, alla ricerca di nuovi punti di osservazione.

E mentre mi aggiro attratto da nuove sorprese in gigantesche proporzioni o in infiniti dettagli, la chiesa si riempie di generazioni e generazioni di cristiani con diverse culture, diverse sensibilità, diverse esigenze: battesimi illustri e popolari, matrimoni fastosi a celebrazione di grandi passioni o riti imposti a persone senza fede e senza amore, accompagnamenti funebri sontuosi e forse anche modesti, ringraziamenti privati e collettivi, assillanti preghiere in calamità pubbliche e sofferenze private in tempi in cui per la gran parte di donne e uomini la vita era davvero la «valle di lacrime» di cui dice la *Salve, Regina*. Sugli altari, nei confessionali, dal pulpito monaci benedettini – quando la chiesa era un'abbazia dell'ordine -, preti e vescovi a loro volta ascetici o gaudenti, predicatori colti e noiosi o brillanti intrattenitori, ossessionati dal peccato o amanti della vita cercatori di libertà, appassionati nella fede o scrupolosi moralisti. Risento le denunce degli irreparabili mali dell'illuminismo

che distruggerà la chiesa; le disperate e fiduciose invocazioni di cessazione della pestilenza, castigo dei peccati e i ringraziamenti per la nuova stagione e i suoi frutti.

Negli anni dell'edificazione e poi nei secoli artisti e artigiani, chi alla devota ricerca di nuove figure e nuovi effetti, di perfezioni da offrire al Signore o al santo protettore; chi, celebre e ambizioso, avido di commesse e di compensi fra invidie e gelosie; chi scrupoloso esecutore grato di poter mantenere la famiglia lavorando in un'opera che sopravvivrà nel tempo.

Cercando concentrazione fra le spiegazioni multilingue delle guide e i movimenti dei turisti che considerano la chiesa da turisti e non luogo sacro, come i cartelli alle porte cercano di ricordare suggerendo abbigliamenti e comportamenti idonei, qualcuno anche prega, ringrazia, invoca. E sul fondo due bidoni di acqua santa con rubinetto perché possa attingere chi ancora tiene in casa acquasantiere per devozioni private e la dimensione dei recipienti assicura che la pra-

tica è ancora diffusa.

A me non viene nessun desiderio di preghiera, non qui e neppure sotto le ancora più solenni celebri e frequentate volte romane di San Pietro. Neppure i segni della presenza reale, confinata in qualche altare laterale indicato dalla lampada permanente, mi suggeriscono pensieri interiori: parafrasando il quarto evangelo mi dico che né in questa chiesa, né a Gerusalemme, né a Roma, appunto, si adora il Signore, ma in spirito e verità. Direi che non provo sentimenti diversi negli edifici sacri espressi da altre fedi, per me di più difficile interpretazione, ma pure sublimi fantasie di artisti, pure luoghi di speranze e timori, di devozioni secolari e attuali.

Mi torna invece, inquietante, una domanda a cui ho pensato spesso nel tempo, ma che di recente mi ha posto con la sua autorevolezza Gianfranco Bottoni: il dio celebrato e predicato in queste meraviglie che valicano i secoli con la loro fastosa iconografia è il dio di Gesù?



**schede per leggere 1** - Mariella Canaletti

### **GLI EROI DISCRETI ESISTONO**

Mario Vargas Llosa non ha certo bisogno di presentazioni: premio Nobel per la letteratura nel 2010, è fecondissimo scrittore peruviano conosciuto in tutto il mondo. Nel suo romanzo *L'eroe discreto* - Einaudi 2013, pp 375, 21 € - tutto ambientato nella sua terra, narra una storia universale, che si sviluppa attraverso due filoni diversi, uniti, imprevedibilmente, alla fine.

Il primo racconta di Felicito Yanaqué, uomo semplice, venuto dal nulla, che stimolato dalla volontà paterna, è riuscito a creare a Piura una fiorente impresa di trasporti, in cui lavorano anche i due figli; infelicamente sposato, trova momenti di gioia, al di fuori del lavoro, in Mabel, la giovane amante. Quando un giorno riceve una lettera con la richiesta di pagare una somma mensile per evitare futuri gravi disastri, in nome del padre non piegherà la schiena: sceglierà la legalità, e denuncia tutto alla polizia.

Parallela a questa, assistiamo a un'altra storia ambientata a Lima, quella di Ismael, un anziano e ricchissimo imprenditore: scoperta la speranza dei figli di vederlo morire in fretta per poter godere e sperperare l'eredità paterna, deciderà di sposare di nascosto Armida, la sua domestica, per lasciare all'asciutto gli avidi rampolli.

L'alternarsi nel testo delle due vicende, ricche di colpi di scena, è per il lettore stimolante, nel susseguirsi di situazioni drammatiche che, raccontate con lievità e sapienza, appassionano e nello steso tempo divertono. Ma la profondità di sentimenti e di pensiero scorre sotterranea, e mi sembra emergere in alcune frasi che colpiscono in modo particolare, come l'esortazione a «leggere la Bibbia, figliolo, come cultura generale... Il mondo in cui viviamo è pieno di riferimenti biblici e se non li capisci, vivrai nella confusione e nell'ignoranza totale...»; o come l'idea di crearsi «spazi salvifici... l'idea che la civiltà sopravviva in minuscole cittadelle edificate nel tempo e nello spazio capaci di resistere alla forza istintiva, violenta che domina il mondo».

Nel panorama presente offerto dall'editoria, il libro di Vargas Llosa appare un'isola felice: nel discostarsi dalle fantastiche invenzioni comuni a molti autori latino-americani, ci parla di un mondo reale, dove si rispecchia la nostra umanità, nella sua fatica di comprendersi, camminare, vivere le relazioni; e nell'insondabile mistero che può farci diventare *eroi discreti*.



## DOPO I MONDIALI DEL CALCIO

Sandro Fazi

Le grandi luci del campionato mondiale di calcio si sono spente da qualche mese e il *gioco* è ritornato alla sua rumorosa normalità, mentre si sono appena avviati i campionati nazionali. Per i miei coetanei, che alla fine della guerra erano ragazzini di più o meno dieci anni, il calcio è un bellissimo ricordo della giovinezza: allora non c'erano macchine nelle strade e si poteva giocare in ogni angolo, con i più improbabili palloni. Oggi il calcio è ben altra cosa e il campionato lo ha ricordato chiaramente.

Raccogliamo qui alcune delle considerazioni più comuni per rientrare un po' nel clima dell'evento dell'estate scorsa.

Come sempre il campionato ha coinvolto praticamente tutto il mondo. Non c'è altro avvenimento che abbia una pari risonanza. È l'occasione che Paesi dal nome sconosciuto ai più utilizzano orgogliosamente per affacciarsi alla ribalta mondiale, costringendo alcuni di noi a verificare sulle carte geografiche e sugli almanacchi la loro posizione nel mondo e i dati socio-economici. Purtroppo nessun Paese del *terzo mondo*, con pochissime eccezioni (Costa Rica), è arrivato a superare la fase delle eliminatorie; comunque era importante che ci fossero, anche per confrontarsi con i Paesi spesso ex colonizzatori più blasonati e famosi, che peraltro in molte occasioni hanno mostrato la loro vecchiaia. Questa occasione di visibilità per tutti è certamente un aspetto positivo del campionato.

Sul piano personale e umano, il campionato, presentando l'eccellenza degli atleti, ha ravvivato in molti la speranza di poter arrivare anche essi a una vita più scintillante e attraente di quella attuale. Le remunerazioni dei giocatori, come sappiamo, sono astronomiche, probabilmente esagerate, comunque tali da contribuire fortemente al grande fascino del gioco. Anche la notorietà è una componente non secondaria di questo fascino e influenza potentemente l'equilibrio psicofisico delle persone coinvolte. Pensiamo per esempio a uno stadio di 50-60.000 persone che acclamano il nome

di un atleta per una prestazione ben riuscita; ovazioni straordinarie che lasciano tracce indelebili. In definitiva agli atleti è richiesta anche una ben salda struttura psicologica e culturale che spesso non possono avere per la loro giovane età.

L'ultimo campionato, come noto, è stato vinto dalla Germania, che ha impostato e curato la squadra seguendo le regole dell'industria di produzione di beni e dello spettacolo. Quindi atleti selezionati con largo anticipo, dotati di qualità eccellenti, addestrati, formati, amalgamati, in modo rigoroso ed efficace sotto la guida di una direzione manageriale competente e solida. Il sistema calcio è evoluto definitivamente in senso industriale. Questa forse è una importante considerazione che possiamo trarre dai mondiali 2014.

In definitiva il sistema calcio nel prossimo futuro dovrà essere un meccanismo disciplinato ed efficace, gestito da una leadership competente e illuminata come si richiede alle industrie di successo. Se questa considerazione è corretta, non c'è forse da rallegrarsene troppo perché il gioco perderebbe parte della sua imprevedibilità e diventerebbe un mestiere come altri da studiare nei corsi di qualificazione specialistici.

Il gioco in realtà già ora deve naturalmente rispettare regole e criteri evidenziati dalla esperienza, ma, concentrandosi su questa pista, il gioco forse potrebbe divenire più grigio e perdere un po' del suo smalto. Le individualità dovranno forse fare più spazio e attenzione al gioco collettivo, rinunciando in parte alla invenzione e alla improvvisazione, sempre necessarie, ma condizionate entro un sistema rigoroso che possa garantire meglio i risultati.

In realtà i divi più attesi in alcuni incontri importanti del campionato hanno deluso con grave danno della loro squadra, mentre chi aveva acquisito metodo e rigore ha avuto successo. Anche il calcio è entrato dunque in una nuova era: dobbiamo prenderne atto, anche se con qualche inevitabile nostalgia.

### la cartella dei pretesti - 2

**Oggi, se vogliamo davvero raggiungere una democrazia compiuta**, dobbiamo ripensare la società in cui viviamo. Gli indios *mapuche* del Cile vengono condannati per terrorismo perché si oppongono ai grandi progetti minerari e mettono in discussione il diritto di distruggere il loro territorio, mentre i devastatori sono tutelati dalla legge. È evidente che qualcosa va rivisto.

ADOLFO PEREZ-ESQUIVEL, *Ritroviamo l'equilibrio fra l'uomo e il territorio*, intervista di Carlo Petrini, *la Repubblica*, 16 luglio 2014.





## taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **31 AGOSTO** è una giornata triste per tutti. Per gli ambrosiani - e per tutti i cristiani - lo è di più perché è l'anniversario della conclusione dell'avventura terrena del cardinale Martini. Per quanti abbiamo avuto la fortuna di averlo maestro, quando ne parliamo, è semplicemente il *Cardinale*, come in altre latitudini *Monsignore* è, e resterà, il vescovo Romero.

Siamo tutti peccatori e tutti siamo chiamati alla conversione. Certo con la fiducia che le conversioni siano vere e profonde: dice la Scrittura che *solo Dio scruta il cuore e le reni*, ma lascia una certa meraviglia ascoltare o leggere i panegirici da provenienze almeno sospette fra coloro che fino a ieri partecipavano alla convinzione che il ventennio martiniano, e magari anche i dieci anni del successore, fossero un periodo di generale decadenza per la chiesa ambrosiana al quale era urgente porre immediato rimedio con una decisa *discontinuità*.

Queste vicende sembrano un seguito alla *operazione anestesia del cardinale Martini*, di cui ebbe a scrivere Vito Mancuso, uno che nel caso sa di che cosa parla. Pur rendendomi conto che il paragone è azzardato, mi viene di affiancare la recente commemorazione dei due cardinali ambrosiani a certe accoppiate beatificazioni del passato che hanno lasciato in tutti la convinzione che fossero studiate per annacquare la più disturbante delle due.

♦ **NON SI SALVA NESSUNO** a Milano e non solo! Expo: le notizie di questi ultimi tempi sono assolutamente sconcertanti. Viene alla mente il commento di chi sosteneva che una operazione di quel tipo - troppo grande, troppi soldi - era «eccessivamente pericolosa» per il nostro paese e sarebbe stato meglio non farne niente.

Ma anche da Roma non arrivano buone notizie. Per le elezioni dei giudici costituzionali siamo di nuovo davanti a un parlamento bloccato. Negli anni cinquanta il blocco era portato dalle paure contrapposte: dei comunisti, da parte della democrazia cristiana, degli Stati Uniti da parte della sinistra: da cui bicameralismo, alti quorum, referendum eccetera. Oggi, per dirla con le parole semplici della gente comune, ancora blocco, ma per una guerra di correnti, personalismi, ricatti e altro. Lancio una provocazione: perché correre a far approvare la legge elettorale se governo e opposizioni escludono le elezioni fino alla fine della legislatura? Le elezioni sarebbero la normale risposta in un sistema democratico, oppure..., oppure si confida nella paura di essere mandati a casa che potrebbe essere l'occasione buona per convincere i riottosi. È a questo che si deve arrivare?

♦ **MA ESISTE ANCHE UN PROBLEMA PD.** *Democratico* significa possibilità di discutere, anche molto animatamente: alla fine però si deve arrivare a votare una sintesi che impegna tutti, anche chi non è d'accordo. Se qualcuno pensa di non poter adeguarsi, esce dal partito, ne sceglie un altro, ne fonda uno nuovo. Visto dall'esterno il problema del Pd sembra proprio questo: c'è una divaricazione tra chi lo vota e gli iscritti. E, tra gli iscritti, tra una maggioranza e una minoranza. Problema di sempre a sinistra. La scissione è quotidianamente in agguato. Anche il partito soffre, e non potrebbe essere diversamente, della malattia italiana: secondo la quale il meglio è l'immobilismo. Un bello spirito anni addietro aveva sentenziato: «In Italia di progressivo c'è solo la paralisi». La tentazione è sparare su tutto quello che si muove e la minoranza ritiene di avere un diritto di interdizione semi-assoluto. Come si è già detto tante volte, è necessario cambiare: nessuno ha la bacchetta magica, nessuno sa se basteranno i cambiamenti attualmente in discussione. Non si tratta di Renzi o non Renzi, ma della necessità di una svolta politica e economica. E oggi, oltre ai *no*, quali proposte? L'opposizione solo a colpi di slogan?

Un'altra riflessione la meriterebbe il sindacato. Anzi i sindacati! Dov'erano quando si infittivano di finto lavoro le aziende di stato (tra le altre l'Alitalia!). Com'è che siamo arrivati ad avere quaranta contratti nazionali di lavoro? Probabilmente il confronto attuale governo-sindacati potrebbe avere una ricaduta molto positiva: vuoi vedere che magari è il momento della riunificazione dei sindacati?



## MI DOMANDO

Anna Maria Gabrieli

8 agosto 2014: all'ingresso della chiesa dei domenicani in San Paolo del Brasile troneggia una grande fotografia di frei Tito con la scritta «Frei Tito vive!». A quarant'anni dalla sua morte, la Chiesa di S. Paolo ricorda frei Tito de Alencar Lima, il giovane frate domenicano martire della dittatura militare degli anni '60 e '70. Aveva dedicato tutta la sua vita alla difesa dei diritti degli emarginati e dei perseguitati politici. Arrestato dalla polizia militare insieme ad altri domenicani, tra i quali l'italiano frei Giorgio Callegari, accusato di essere «terrorista e sovversivo», subisce feroci e prolungate torture nel carcere Tiradentes di San Paolo che lo distruggono fisicamente e psicologicamente. Quando viene liberato, i suoi torturatori pronosticano, in tono irrisorio, che non si sarebbe mai liberato di loro. E così fu. Nei tormentati mesi che seguirono alla sua liberazione, frei Tito, estradato in Cile e poi accolto nel convento dei domenicani in Francia, continua a essere perseguitato dai fantasmi dei suoi aguzzini e rivive quotidianamente tutta quella violenza che infine lo porta al suicidio. L'ordine dei Domenicani e tutta la Chiesa latinoamericana lo hanno annoverato tra i loro martiri.

Durante la commovente celebrazione eucaristica, tenuta dal vescovo ausiliario di S. Paolo, dom Angelico Sandalo, erano presenti molti confratelli, compagni di prigionia, amici, ex prigionieri politici e tanti giovani. Come prima lettura viene letto un testo dello stesso frei Tito, scritto a un suo confratello durante la prigionia, che recita fra l'altro: «Molte volte siamo spinti dove non vorremmo andare. Penso che questo succeda anche alla Chiesa brasiliana. Ma se questo avviene è per una fedeltà e una maggiore responsabilità verso il Vangelo. Che sia benve-

nuto questo momento».

Il salmo liturgico è una poesia di Adelia Prado, una poetessa brasiliana, ispirata agli anni della lotta... «quando circolava l'anima divisa, che faceva santa e peccatrice la nostra Madre Chiesa» e quando «...i martiri lasciavano scritto nelle bibbie: nella verità abbiamo caricato su noi stessi la nostra sentenza di morte!»

L'omelia del vescovo dom Angelico guarda al futuro e parla di democrazia e diritti umani ancora da difendere, in Brasile e in altre parti del mondo. Cita, a titolo di esempio, insieme a frei Tito, tutti i martiri dell'America Latina, credenti e non credenti, che hanno dato la loro vita in difesa della giustizia e della libertà, come il vescovo Romero, Che Guevara, Cico Mendes e tanti altri. Le loro immagini vengono esposte attorno all'altare. Al termine della messa, i giovani che hanno accompagnato con musica e canti la celebrazione eucaristica intonano, seguiti da tutti, un celebre canto popolare che rappresenta il simbolo della resistenza: *Minha Jan-cada va sair pro mar*.

Per me, che amo profondamente questo popolo e questa Chiesa, è stata un'esperienza religiosa emozionante: ho visto valorizzato il ruolo di tutte quelle persone che si sono battute per liberare il paese dalla ferocia della dittatura, e ho visto brillare la luce della Chiesa latinoamericana che ieri si era apertamente schierata al loro fianco e oggi li ricorda come esempio di virtù civile e fede evangelica.

Ma mi domando: la Chiesa italiana da che parte sta? Questa Chiesa che ancora oggi rifiuta i funerali ai suicidi e i sacramenti ai divorziati sta dalla parte di chi lotta per i diritti umani, ancora da conquistare, o dalla parte di chi deve difendere i propri privilegi?

### la cartella dei pretesti - 3

**In Italia dunque si continua a giocare col fuoco.** Ci si attacca a tutto, formalismi, bizantinismi e microemendamenti, pur di rimanere fermi. Meglio se immobili. Peccato però che dall'altra parte i cittadini aspettino riforme e cambiamento. Da 30 anni si sentono dire che si fanno le riforme istituzionali e siamo ancora il Paese in cui è il Parlamento stesso a bloccare tutto, e non c'è una legge elettorale decente. Siamo il Paese con più disoccupati in Europa, ma soluzioni ragionevoli con sacrifici tollerabili in fondo non vanno bene, meglio tornarci sopra e aprire infiniti tavoli di discussione. E il Paese in cui per la terza volta si dice al pubblico: scusate questa sera lo spettacolo salta. Statevene a casa. E a forza di blocchi, resistenze e paralisi non rimarrà che stare a casa veramente. A guardare l'inesorabile declino di un Paese che non si muove più.

ELISABETTA GUALMINI, *la Stampa*, 26 luglio 2014.





## ***Il gallo da leggere*** - Ugo Basso

È in distribuzione *Il gallo* di ottobre. Nella sezione religiosa fra l'altro:

- Silvano Fiorato si interroga sugli inquietanti silenzi di Dio;
- la presenza reale nell'eucarestia causa di separazione fra le chiese cristiane è studiata da Carlo Carozzo ripercorrendo un saggio di Paolo Ricca;
- Angelo Roncari indica nell'atteggiamento di Gesù verso gli emarginati il modello per i credenti di oggi;
- Dario Beruto riconosce nella complessità della materia i fondamenti dello stile laicale;
- Appello per la riabilitazione di Ernesto Buonaiuti.

Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:

- una proposta di referendum per l'Europa presentata da Maria Rosa Zerega;
- Maria Teresa Spagnoletti racconta la sua esperienza di giudice minorile fra giustizia e comprensione;

Le pagine centrali, curate per la prima volta da Davide Puccini, sono dedicate alle poesie di Renzo Gherardini.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *L'evangelo nell'anno*; *La nostra riflessione sulla parola di Dio*; *pensare politica*; *un film*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

Sul sito [www.ilgallo46.it](http://www.ilgallo46.it) sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.



## ***schede per leggere 2*** - Ugo Basso

### **L'ALTRO RAMO DEL LAGO**

Sono fra i lettori che ingenuamente leggono volentieri (evito di dire *amano*, *apprezzano*...) racconti ambientati in luoghi noti: è l'occasione per riguardare appunto posti abitualmente frequentati con occhi di altri e per ritrovarci curiosità e significati. Che il lago di Como sia nella storia letteraria scenario di numerose opere anche grandi e celebri – da Manzoni a Chiara, a Santucci, a Vitali – non occorre neppure ricordarlo. Con questo spirito, e per la verità senza grandi attese, mi sono letto *Il bacio dell'Assunta* – Feltrinelli 2014, pp 256, 17 € - del giovane (classe 1976) Giovanni Cocco che a Lenno, sulla riva occidentale del lago, tra Argengo e Menaggio, ha deciso di vivere.

Ambienta il suo romanzo fra il 1980 e l'81, anni ancora democristiani, a Mezzegra, località minore che deve la sua fama all'essere stata teatro dell'assassinio di Mussolini e di Claretta Petacci in fuga: i luoghi sono chiaramente individuati, insieme alla cucina locale, alle feste, ai movimenti sulla strada Regina, agli idrovolanti che usualmente transitano nel cielo, al contrabbando con la Svizzera fino al trionfo cromatico della festa di san Giovanni sull'isola comacina. E caratteristici dell'ambiente pure i personaggi con cognomi tipici e ordinarie beghe tra amministrazione comunale e parrocchia, pettegolezzi, levate all'alba per il lavoro.

Diciamo *giallo* il contenuto: con una adeguata partecipazione del maresciallo e dei suoi collaboratori, con le telefonate del questore di Como, con l'inviato del giornale locale alla ricerca di scoop, la curiosità della gente per quanto è accaduto, su cui ciascuno ha la sua ipotesi, e una soluzione, ovviamente imprevedibile, con profumo di miracolo. Per me un pregio la mancanza di morti che conferisce leggerezza al racconto e una ricerca di verosimiglianza nella narrazione: certo qualcosa appare davvero oltre coincidenze stupefacenti. Protagonista il vecchio parroco, figura, dichiara l'autore, di un prete noto e la venerata statua della Madonna, per il resto lasciamo a chi avrà voglia di leggere.



da *Carlo Maria Ferraris, Genova*

Ho letto l'articolo di Fioretta Mandelli e vi ho ritrovato tanti motivi noti e ricorrenti riguardo agli scout, la loro storia e il valore educativo e formativo del movimento scoutistico. Tanti amici che hanno compiuto lo stesso percorso presentano la stessa visione della vita e la stessa valutazione positiva della scelta fatta.

Ho fatto anch'io l'esperienza di alcuni anni nel movimento scoutistico. Sono stato poi espulso, non per ragioni morali o disciplinari, ma perché non avevo voluto percorrere tutte le tappe del cammino previsto. Ho sempre considerato giusta la mia espulsione, perché se le regole ci sono vanno rispettate, e non ho mai rimosso o rinnegato la portata educativa e formativa del movimento.

A distanza di oltre sessant'anni, e con l'inedita situazione di persone provenienti dallo scoutismo alla guida del governo del paese, mi sono trovato a ripensare allo spirito che era sottinteso alla mia espulsione: da un lato la convinzione di essere inseriti in un movimento di grande validità e superiorità morale e civile, dall'altro una certa rigidità nei rapporti tra regole e persone. Ho l'impressione che anche Renzi, oltre alle sue positive qualità di ottimista e decisionista, abbia in quelle stesse qualità i suoi limiti, che si rivelano soprattutto nel non dare valore e importanza alle idee e ai percorsi personali diversi dai suoi, e di conseguenza nella difficoltà a instaurare un dialogo efficace e democratico. Detto in altre parole, ci troviamo di fronte ad un complesso di superiorità che può aiutare ad affrontare i problemi, ma che espone anche al pericolo di clamorosi fallimenti.

#### la cartella dei pretesti - 4

**La classe dirigente pensa ai propri interessi**, la gente è indifferente, della riforma del Senato e della legge elettorale non gliene importa niente come del resto non importa niente neppure all'Europa. È un gioco tutto italiano, e il circuito mediatico lo moltiplica. Ci si accapiglia sul nulla, ma dietro a quel nulla ci sono progetti di potere coltivati con grande abilità.

EUGENIO SCALFARI, *Il concetto vi dissi...*, *la Repubblica*, 3 agosto 2014.

#### QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

**L'invio del prossimo numero 446 è previsto per LUNEDÌ 13 ottobre 2014**